



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

DUBBI CIRCA LA LEGITTIMA VALIDITÀ DELLE ORDINAZIONI SACERDOTALI DEGLI OMOSESSUALI

Non ci si può mettere in pace la coscienza limitandosi a pubblici e severi proclami, se poi nei fatti i preti gay aumentano in proporzione alla presenza di vescovi che ragionano con una psicologia omosessuale latente. O per dirla cruda: alcuni seminaristi che tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta capeggiavano all'interno dei seminari la *pia confraternita*, oggi sono vescovi, ed appena divenuti tali, per prima cosa si sono circondati di soggetti affini, piazzati sempre e di rigore in tutti i posti chiave delle diocesi, seminari inclusi. E questi soggetti, che si proteggono e si riproducono tra di loro, hanno finito col creare una lobby di potere tremendamente potente all'interno della Chiesa. Il quesito che oggi si pone riguarda quindi la validità delle sacre ordinazioni di soggetti nei quali appaiono sempre più assenti i requisiti minimi richiesti per la validità del Sacramento dell'Ordine.

[...] a parte la possibile buona fede o retta intenzione, se ordinante od ordinato partono da un concetto errato del Sacramento dell'Ordine, è evidente che l'ordinazione è *invalida*, anche se l'ordinato praticherà poi il suo ministero per tutta la vita [...] Dovrebbe esser chiaro, dunque, che l'ordinazione fatta da un vescovo infetto da un falso concetto di sacerdozio, è *nulla*, così come è *nulla* l'ordinazione di un prete che viene ordinato senza che egli abbia un concetto vero del sacerdozio [Giovanni Cavalcoli, OP, vedere articolo [QUI](#)]

Ariel S. Levi di Gualdo



Anche se l'accademico pontificio Giovanni Cavalcoli, OP e io nutriamo una particolare devozione per il Beato Apostolo Giovanni, sotto gli auspici del quale abbiamo fondata questa rivista di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale, dando ad essa il nome de *L'Isola di Patmos*, luogo dell'ultima rivelazione nel quale l'Evangelista scrisse il Libro dell'Apocalisse, a volte ci sentiamo uniti anche al Beato Precursore Giovanni, sia per il suo parlare sia per la sorte a lui riservata: la testa del



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

Battista finì infatti su di vassoio, destinata come omaggio ad Erodiade, dopo che sua figlia Salomè ebbe tolto senno, ragione e discernimento ad Erode Antipa con una propria danza¹.

Coi tempi che corrono al presente nella Chiesa, verrebbe da provare santa invidia per il Battista, che perlomeno, decollato, ci finì per il modo in cui una femmina dotata di straordinaria carica erotica tolse la ragione a un tiranno. Diversamente dai giorni nostri, dove con la testa sul vassoio si può correre il rischio di finire per le tirannie di qualche gruppetto di ecclesiastici gay messi nei posti sbagliati a fare danni smisurati, a partire dalle più umorali ingiustizie operate da questa *pia confraternita* che infuria ormai da alcuni decenni all'interno della Chiesa.

Ammetto di provare fastidio, ogni volta che mi trovo ad affrontare questo argomento dinanzi al quale mi viene spontaneo dire: «Ho già detto e scritto tutto ciò che c'era da dire e da scrivere. E, come di recente mi ha detto il pio uomo di Dio che cura la mia formazione permanente al sacerdozio: «... fatto questo hai adempiuto al tuo dovere; e dopo questo adempimento, la tua missione, per molti versi necessaria e anche preziosa, si è conclusa».

Parole di grande pietà cristiana e di grande saggezza, espresse per l'appunto da un uomo di Dio, che pur essendo di grado più elevato del mio, per ruolo ecclesiastico e per superiorità di grado sacramentale, mi ha trasmesso con questo monito ciò che i sapienti per primi sono costretti a vivere oggi nella Chiesa: lo stato di impotenza, perché nessuno di noi può esercitare all'interno della Chiesa delle potestà che non ha. Proprio come il Beato Precursore che poteva dire la verità conosciuta ma taciuta, denunciare l'immoralità, sino ad ammonire severamente lo stesso Erode, ma che non poteva

¹ Giovanni il Battista, o il Precursore, morì per decapitazione a causa della sua predicazione molto chiara e diretta, attorno all'anno 35 d.C. Giovanni condannò pubblicamente la condotta immorale di Erode Antipa che teneva con sé come propria concubina la cognata Erodiade, rimasta vedova di suo fratello Filippo attorno al 33/34 d.C. Prima Erode dispose che Giovanni fosse imprigionato, in seguito, per esaudire un desiderio di Salomè, figlia di Erodiade, che aveva danzato per lui ad un banchetto, lo fece decapitare. La morte di Giovanni è narrata nei Vangeli di San Matteo: 14,3-12; di San Marco: 6, 16-29; di San Luca: 3,19-20. 9,9; di San Giovanni: 3,24.



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

imporre però decisioni e scelte, pagando infine la verità con la propria testa deposta su di un vassoio, qual premio per una danza di una giovane *navigata* figlia di una *nave-scuola* ancor più navigata della propria maliziosa figlia.

NELLA CHIESA C'È STATO UN GOLPE OMOSESSUALISTA: I GAY FRIENDLY ED I MEN'S FASHION

Ribadisco ciò che da anni vado scrivendo: al mondo non esiste aggregazione dove, come nella Chiesa Cattolica, la presenza di omosessuali più o meno palesi e manifesti è così alta; né esiste aggregazione dove, come nella Chiesa Cattolica, gli omosessuali, assieme ai loro stretti sodali, che sono i nipoti dell'eresia modernista ed i figli di Karl Rahner, abbiano fatto un vero e proprio *golpe*, inserendosi in tutte le “stanze di comando” [rimando a una mia vecchia intervista del 2013 leggibile [QUI](#)].

Sorvolo sui molti esempi concreti attraverso i quali, tramite la mia esperienza di vita sacerdotale vissuta, potrei provare in che modo la potente *lobby gay* ecclesiastica tenti di rendere impossibile la vita a chi ha detto il vero, denunciando a proprio rischio e pericolo certe situazioni, spiegando con abbondante anticipo alle Autorità Ecclesiastiche come sarebbero andate a finire le cose [rimando al seguente mio articolo, [QUI](#)].

Da non sottovalutare poi quello che è il virulento braccio armato della potente *lobby gay* ecclesiastica, costituito dai *gay friendly*, ossia la nutrita cordata di quanti, pur non essendo omosessuali, per loro interessi personali di carriera, o perché mossi comunque da grandi aspettative di carriera, proteggono a tutto campo i membri della *pia confraternita* dei gay, perfettamente consapevoli in che modo costoro possono favorire le carriere ecclesiastiche, oppure irreparabilmente stroncarle all'interno delle diocesi e all'interno della Curia Romana.

Oltre ai *gay friendly* esistono anche quelli da me definiti come i *men's fashion*, la pericolosità dei quali è di parecchio superiore rispetto a quella dei



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

gay friendly. Se infatti i *gay friendly* si prestano ad assecondare con spirito servile i capricci della *lobby gay* per lucrare da essa benefici e prebende, i *men's fashion* sono coloro che esercitano il proprio fascino maschile sui membri della *pia confraternita* degli ecclesiastici gay, creandosi attorno a sé un esercito di servili omosessuali adoranti pronti a fungere da loro braccio armato, bravi come pochi ad aggredire e mordere tutti assieme come un branco di jene sotto impulso o comando del loro *man fashion*. Se poi il *man fashion* riesce a esercitare le proprie seduzioni maschili su un uomo di governo affetto da *omosessualità psichica* che gode di un certo potere all'interno della Chiesa, per esempio un vescovo diocesano o un alto prelato della curia romana, a quel punto la carriera ecclesiastica è per lui garantita, ed i danni che costui recherà agli altri, in particolare ai temibili "rivali" — coloro che sono dotati di quelle pregevoli qualità umane, morali, teologiche e pastorali che il *man fashion* non ha — rasenteranno la inflizione del martirio bianco in danno di soggetti che spesso sono veri e propri uomini di Dio.

Il *man fashion*, che per sua natura è egocentrico e molto ambizioso, si difende senza scrupoli di sorta attraverso il proprio connaturato istinto vendicativo-distruttivo, capace ad esercitare la cattiveria con metodica crudeltà scientifica verso i puri di cuore dotati di quel cristologico coraggio che li porta ad affermare ed a ricordare cos'è giusto e cos'è sbagliato alla luce del Santo Vangelo e della dottrina cattolica. Perché i puri di cuore, al contrario dei *lobbisti gay* e dei loro *gay friendly* e *men's fashion*, non mirano al *tutto e subito* dell'immediato, ma mirano all'*eterno*.

I REQUISITI PER LA VALIDITÀ DEI SACRAMENTI SONO MINIMI, MA QUEI REQUISITI MINIMI DEVONO SUSSISTERE

Cercherò adesso di fare una sintesi di ciò che vado dicendo e scrivendo da anni come una voce che clama nel deserto.



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

Coloro che sono abituati a praticare la dogmatica sacramentaria, sanno che questo specifico terreno è delicatissimo, non ultimo per il fatto che i requisiti richiesti per la validità dei Sacramenti, sono minimi. Ovviamente, tra queste righe, ci limiteremo a parlare solo del Sacramento dell'Ordine, che è quello di nostro interesse.

Anzitutto una premessa per liberare subito il campo da eventuali contestazioni da parte di chi volesse affermare che sia sui testi di dogmatica sacramentaria, sia sul diritto canonico ed i commentari al diritto canonico, non è fatto alcun espresso e chiaro riferimento a quelle materie di carattere sia sessuale sia psico-sessuale alle quale mi riferirò io in termini del tutto espliciti. E per fugare certi dubbi e liberare il campo da equivoche e insussistenti contestazioni teologiche e giuridiche, mi premuro di richiamare subito l'attenzione su un dato di fatto non passibile di facile smentita ...

... sino a non molti decenni fa, tutto ciò che riguardava direttamente o indirettamente il sesso e la sessualità umana, nei testi del magistero, nei testi di dottrina e nei trattati di morale cattolica, era sussurrato attraverso eufemismi e giri di parole, perché il solo parlare di certi temi era ritenuta cosa sconveniente. Quando negli àmbiti accademici specialistici si dovevano affrontare certi temi di morale cattolica legati alla sessualità umana, veniva fatto ricorso ad eufemismi latini, perché le stesse parole usate ordinariamente in modo chiaro e preciso nel lessico clinico e scientifico della ginecologia, della urologia e della andrologia, non erano giudicate convenienti in certe aule delle accademie ecclesiastiche. Basti pensare che i confessori avevano un loro modo di esprimersi, un frasario fatto di vaghi sottintesi indiretti, insegnati dai formatori ai nuovi giovani presbiteri.

Il frasario "proprio" dei confessori serviva per alludere senza dover ricorrere a dei termini impronunciabili e per questo banditi sia dall'ambito accademico ecclesiastico, sia dal confessionale, sia soprattutto dalle pubbliche catechesi al Popolo di Dio. Questo linguaggio era assimilato anche dai fedeli cattolici e dai penitenti, ma soprattutto dalle penitenti, che dinanzi al confes-



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

sore si esprimevano per cosiddetti “intesi” e “sottintesi”, per tutto ciò che riguardava la sfera sessuale, le relazioni ad essa legate, o comunque a tutto ciò che era attinente alle violazioni del Sesto comandamento.

Proverò a rendere chiaro il tutto con un esempio: una penitente novantenne, cresciuta in questo genere di mondo affatto lontano di secoli ma solo di pochi decenni, durante una confessione basata su suoi ricordi del passato, fece riferimento a quando una volta, in inverno, trovandosi sola «... uscendo da casa» era «scivolata». Ovviamente non compresi e immaginai che trovandosi d'inverno in una zona dove in certi periodi cade la neve, uscendo di casa ella era scivolata, forse su una lastra di ghiaccio formatasi dalla neve in un angolo non battuto dal sole. Lei capì che io non avevo capito, così fece altre due delicate allusioni un po' più esplicite, per farmi capire che aveva commesso un peccato di adulterio, per il quale a distanza di oltre mezzo secolo non riusciva a togliersi di dosso il senso di amarezza che ciò le aveva causato.

Questo per ribadire che non sarebbe né pertinente né logico contestarmi che certe esplicitazioni sulle quali io porterò a breve il discorso in modo chiaro, non sono contenute in modo altrettanto chiaro nei testi del magistero, della dottrina, della dogmatica sacramentaria, della morale cattolica e del Codice di Diritto Canonico.

LA LEZIONE DI ORIGENE. LA VIRILITÀ DEL *VIR PROBATO* COME ELEMENTO IMPRESCINDIBILE PER IL SACERDOZIO CATTOLICO

Il Catechismo della Chiesa Cattolica recita:

Riceve validamente la sacra ordinazione esclusivamente il battezzato di sesso maschile ["vir"]»². Il Signore Gesù ha scelto uomini ["viri"] per formare il collegio dei dodici Apostoli,³ e gli Apostoli hanno fatto lo stesso quando hanno scelto

² CIC can. 1024

³ Cf. Mc 3,14-19; Lc 6,12-16.



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

i collaboratori⁴ che sarebbero loro succeduti nel ministero⁵. Il collegio dei Vescovi, con i quali i presbiteri sono uniti nel sacerdozio, rende presente e attualizza fino al ritorno di Cristo il collegio dei Dodici. La Chiesa si riconosce vincolata da questa scelta fatta dal Signore stesso. Per questo motivo l'ordinazione delle donne non è possibile⁶. Nessuno ha un *diritto* a ricevere il sacramento dell'Ordine. Infatti nessuno può attribuire a se stesso questo ufficio. Ad esso si è chiamati da Dio⁷. Chi crede di riconoscere i segni della chiamata di Dio al ministero ordinato, deve sottomettere umilmente il proprio desiderio all'autorità della Chiesa, alla quale spetta la responsabilità e il diritto di chiamare qualcuno a ricevere gli Ordini. Come ogni grazia, questo sacramento non può essere *ricevuto* che come dono immeritato.

Faccio notare che il termine latino *vir/viri* è un sostantivo maschile della II declinazione, con esso si indica principalmente l'uomo, il maschio, l'adulto, la virilità legata al sesso maschile. La negazione e l'antitesi di *vir/viri* è il termine anch'esso di derivazione latina: *evirato*, parola che indica la privazione della virilità e derivante anch'essa da *vir/viri*. Nel linguaggio ecclesiale, per indicare gli uomini idonei ai sacri ordini, viene usato il termine di *viri probati*, in uso nella Chiesa dei primi secoli per indicare gli uomini sposati che erano idonei ad accedere al diaconato e al presbiterato⁸. Con il correre del tempo e con la libera accettazione dell'obbligo del celibato che affonda le proprie radici sin dalla prima epoca apostolica, nel nostro corrente lessico questa

⁴ Cf. 1 Tm 3,1-13; 2 Tm 1,6; Tt 1,5-9

⁵ Cf. San Clemente Romano, *Epistula ad Corinthios*, 42, 4: SC 167, 168-170 (Funk 1, 152); *Ibid.*, 44, 3: SC 167, 172 (Funk 1, 156)

⁶ Cf. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem*, 26-27: AAS 80 (1988) 1715-1720; Id., Lett. ap. *Ordinatio sacerdotalis*: AAS 86 (1994) 545-548; Congregazione per la Dottrina della fede, Dich. *Inter insigniores*: AAS 69 (1977) 98-116; Id., *Risposta al dubbio circa la dottrina della Lett. ap. « Ordinatio Sacerdotalis »*: AAS 87 (1995) 1114.

⁷ Cf. Eb 5,4.

⁸ Cf. Prima Lettera di Clemente, 44,2, in seguito ripresa dalla Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* n. 20.



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

espressione è usata per indicare uomini provati e come tali affidabili per i sacri ordini.

La mancanza di virilità psico-fisica, costituisce quindi un impedimento insormontabile alla sacra ordinazione sacerdotale. Impedimento noto e come tale sancito sin dai primi secoli di vita della Chiesa, dinanzi al quale nessuno ha facoltà di dispensare, posto che nessuna Autorità Ecclesiastica può dispensare dall'essere uomo, che è presupposto imprescindibile e fondante del sacerdozio ministeriale.

Nell'anno 230 Origene fu consacrato sacerdote da Teoctiso di Cesarea e da Alessandro di Gerusalemme, senza il benestare del Vescovo Demetrio, che aveva giurisdizione canonica su di lui. Origene, male inteso il passo evangelico nel quale il Signore Gesù fa riferimento agli «eunuchi per il Regno dei Cieli»⁹, si era evirato. Questo il motivo per il quale, il suo vescovo, non aveva mai voluto consacrarlo nell'Ordine Sacerdotale¹⁰. Dopo quella sacra ordinazione, il Vescovo Demetrio, con l'approvazione del Sommo Pontefice Pontiziano¹¹, gli revocò la facoltà d'insegnamento e lo depose dall'Ordine presbiterale¹² per la irregolarità della sua sacra ordinazione, che fu di fatto dichiarata nulla. È noto che Origene è l'unico tra i Padri della Chiesa di quella ricca stagione a non essere stato proclamato santo, sebbene imprigionato e torturato durante le persecuzioni anti-cristiane di Decio; ma soprattutto pur essendo stato, per doti intellettuali e speculative, di livello molto superiore a vari altri filosofi e teologi di quella prima ricca e felice epoca cristiana. Il motivo di ostacolo alla sua canonizzazione non fu per nulla dovuto al fatto che nelle sue grandi e preziose speculazioni filosofico-teologiche, egli ipotizzò il

⁹ Cf. Mt 19,12: «Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli».

¹⁰ Cf. Johannes Quasten, *Patrologia. I primi due secoli (II-III)*. Marietti, 1980.

¹¹ XVIII° Successore del Beato Apostolo Pietro, pontificato, anni 230-235.

¹² Cf. Bibliotheca Cod. 118.



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

pensiero considerato oggi ereticale della ἀποκατάστασις¹³; il grande e insormontabile impedimento è tutto legato alla sua evirazione.

In quei primi anni di vita della Chiesa, nei quali erano in corso le prime grandi speculazioni filosofiche-teologiche che precedettero e che dettero vita ai presupposti ed alle materie poi trattate dal primo grande Concilio Ecumenico di Nicea nell'anno 325, non era raro che le grandi menti speculative, compresi anche i Padri della Chiesa, cadessero in pensieri ereticali, dai quali poi si mondarono; cosa questa che non ha però impedito né le loro canonizzazioni né la loro proclamazione a Padri della Chiesa.

Il Codice di Diritto Canonico richiamato poco più avanti, in modo pudico ed edulcorato fa riferimento al fatto che non può essere ordinato sacerdote «chi ha mutilato gravemente e dolosamente se stesso o un altro»¹⁴. Da questo se ne evince che quanto Origene aveva attuato attraverso quella orrenda auto-mutilazione, era cosa considerata di per sé peggiore della stessa eresia. L'eresia può infatti essere ampiamente sanata attraverso il riconoscimento dell'errore volontario o involontario, ma una virilità fisica distrutta, non può essere ripristinata, se non con il ricorso, oggi, a complessi interventi chirurgici dall'incerto esito.

Ebbene domando: nessuno si è posto ancora il problema che la castrazione mentale, sotto molti aspetti, può essere ancora peggiore della evirazione fisica, posso che la sessualità fisica e con essa la virilità maschile che ne consegue, è una conseguenza tutta quanta mentale, dalla quale la sessualità ed il sesso fisico non può prescindere, essendo la sessualità fisica la conseguenza del sesso mentale?

¹³ Apocatastasi. Secondo Origene, alla fine dei tempi ci sarà la redenzione universale e tutte le creature saranno salvate, compreso Satana. Pertanto la pena alla dannazione eterna avrebbe in realtà un carattere purificatorio e non definitivo. «Noi pensiamo che la bontà di Dio, attraverso la mediazione di Cristo, porterà tutte le creature ad una stessa fine» [*De principiis*, I, IV, 1-3]

¹⁴ Cf. Can. 1040



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

Mediante il Sacramento dell'Ordine si conferisce la partecipazione al sacerdozio di Cristo secondo la modalità trasmessa dalla successione apostolica. Il sacerdozio ministeriale si distingue dal sacerdozio comune dei fedeli che deriva dal Battesimo e dalla Confermazione. Entrambi, «quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro»¹⁵. È proprio e specifico del sacerdozio ministeriale essere «una rappresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore»¹⁶. Questo permette di esercitare l'autorità di Cristo nella funzione pastorale di predicazione e di governo, oltre che operare *in persona Christi* nell'esercizio del ministero sacramentale. Detto questo è chiarito che i primi due imprescindibili presupposti per il conferimento e quindi per la validità del Sacramento, sono l'uomo e il cristiano.

Il Libro IV del Codice di Diritto Canonico, nella parte I che tratta dei Sacramenti, schematizza le «irregolarità e gli altri impedimenti» a ricevere il Sacramento dell'Ordine¹⁷. Segue un dettagliato elenco di elementi ovvi, per esempio non può essere ordinato sacerdote un pazzo o un affetto da infermità psichica, gli apostati, gli eretici e gli assassini, chi ha mutilato gravemente e dolosamente se stesso o un altro o ha tentato di togliersi la vita, etc ... [cf. testo dei canoni, [QUI](#)]. Si dovrà però giungere ad “*appena ieri*”, ovvero all'anno 2005, dopo che in giro per il mondo erano stati immessi nel Sacro Ordine Sacerdotale interi eserciti di omosessuali nei decenni precedenti, con risultati rivelatisi nel tempo devastanti per l'intera Chiesa universale, per vedere finalmente promulgato dalla Congregazione per l'educazione cattolica – competente all'epoca per i seminari, oggi lo è invece quella per il clero –, un documento rimasto purtroppo inascoltata lettera morta in molte case di formazione, nel quale si parla in modo chiaro e preciso *circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri* [vedere testo [QUI](#)]. Insomma, dopo che per anni e anni si è andati avanti dicendo «uscendo di casa

¹⁵ Concilio Vaticano II, Cost. *Lumen gentium*, 19.

¹⁶ Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Pastores dabo vobis*, 25-III-1992, 15, 4.

¹⁷ Cf. Cann. 1024-1052



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

sono scivolata», d'improvviso si è preso coraggio e si è detto a chiare lettere che il tutto, senza eufemismo alcuno, si chiama adulterio. Allo stesso modo si è quindi proceduto a dichiarare senza sottintesi che una persona con chiare tendenze omosessuali non ha requisito per diventare sacerdote.

Il problema, per me, non è tanto il fatto che la personalità strutturata su radicate tendenze omosessuali, non abbia requisiti per diventare sacerdote, ovvio che requisiti non ce l'ha. Il problema per me è altro e assai più grave: se malgrado la carenza di requisiti che sono fondamentali e fondanti per il sacerdozio, costui sacerdote lo diventa, quella sacra ordinazione, oltre ad essere palesemente illecita, non è che per caso è pure invalida?

Oltre alla “lettera morta” delle diverse esortazioni emanate dalla Sede Apostolica circa la non ammissione ai sacri ordini di persone con tendenze omosessuali, c'è di peggio ancora: nei decenni precedenti — ma purtroppo anche al presente — si è proceduto tranquillamente alle sacre ordinazioni sacerdotali di soggetti con tendenze omosessuali palesi, nascosti dietro la illusoria certezza che ciò che contava era che costoro non praticassero l'omosessualità. Affermazione fatta ripetutamente e messa in atto da non pochi vescovi e rettori di seminario, che per quanto consapevoli della evidente carenza di testosterone maschile da parte di non pochi loro seminaristi, sebbene perfettamente consci delle loro tendenze omosessuali ed a conoscenza anche della vita dissoluta ch'essi seguitavano a vivere nelle varie pause-vacanza fuori dal seminario, pensavano di poter risolvere il problema nascondendosi dietro alla foglia di fico del surreale ... «l'importante è che non praticino l'omosessualità».

È errore immane pensare che un disordine psicologico possa tranquillamente permanere purché non si muti in atto fisico, posto che — come ho spiegato più e più volte in miei studi e libri — l'omosessualità praticata fisicamente è solo la punta dell'*iceberg* della omosessualità mentale. E ho altrettanto spiegato, con logica e cognizione di causa, che spesso, gli *omosessuali psichici*, ridotti per auto-repressione alla castità, nel loro pensare, agire ed inter-agire possono essere molto peggiori, ma soprattutto molto più nocivi



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

alla Chiesa di coloro che praticano l'omosessualità a livello fisico, perché questi secondi, perlomeno si sfogano, cosa che li rende, almeno in parte, meno cattivi. Al contrario, invece, i repressi tendono per loro stessa natura ad essere non solo cattivi, ma spesso davvero malvagi e crudeli.

Nei lunghi colloqui che in foro interno e in foro esterno ho avuto nel corso dei miei anni di sacro ministero con omosessuali animati da sinceri e profondi sentimenti cristiani, la frase a me espressa più di frequente, in toni a tratti drammatici, poiché intrisi di profonda sofferenza interiore, è stata: «... è più forte di me, non riesco a controllarmi, per quanto io mi impegni con tutte le forze a fuggire le occasioni».

L'omosessualità, che è stata giustamente derubricata dall'elenco delle "malattie", rimane comunque un disturbo molto profondo e complesso della personalità umana. Anche se a parere degli esperti del *nuovo ordine clinico* l'omosessualità non è oggi più catalogabile come malattia, grazie alle forti pressioni su di essi esercitate dalle potenti *lobby omosessualiste*, resta il fatto che esistono, ed anche in considerevole numero, omosessuali che non accettano le pulsioni della propria libido da essi stessi definite come "disturbo" e "disordine", per questo chiedono di essere aiutati. E la richiesta di aiuto, spesso, già di per sé è una richiesta di *cura* che come risposta merita un'offerta di *cura* per quella che oggi è definita giustamente una *non-malattia*.

Ricordo un colloquio struggente avvenuto in sede di confessione sacramentale con un penitente quarantenne che mi disse testuali parole: «Come mai, oggi è possibile curare persino molte forme di tumore, quelli gravi inclusi se presi per tempo, ma non invece questa "malattia" che consuma la mia anima da quando avevo appena 15 anni?».

E come ci insegna il Santo Dottore della Chiesa Agostino Vescovo d'Ippona: «Il dolore esiste» — quindi si manifesta — «solo nelle nature buone»¹⁸.

Le pulsioni sessuali che con un termine oggi divenuto tabù erano definite *praeter naturam*, sono molto più controllabili di quanto invece non lo

¹⁸ *La Natura del bene*, 19.



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

siano quelle *contra naturam*, che tendono ad essere per loro stessa complessità incontrollabili, o comunque molto difficili da controllare. E siccome, queste sin qui espresse, non sono ipotesi ma dati di fatto clinico-scientifici, domando: come si è potuto lasciare alla direzione dei nostri seminari e dei noviziati religiosi, dei rettori, dei formatori e dei padri spirituali che seppure consapevoli delle tendenze omosessuali di molti loro seminaristi e novizi, pensavano di risolvere e di chiudere il problema — col benedicente suggello dei loro vescovi e dei loro superiori maggiori — attraverso un ... «purché non praticino l'omosessualità»? E il tutto — cosa in sé gravissima e scellerata — pur sapendo che questi omosessuali sarebbero stati immessi come “volpi dentro un pollaio” all'interno di un ambiente ecclesiastico tutto quanto al maschile? Come hanno potuto, vescovi perfettamente consapevoli delle palesi tendenze di certi loro seminaristi, esordire persino con ciniche battute di spirito — udite dal sottoscritto stesso —, tipo: «Non si può essere tutti perfetti, vi sono anche elementi con *difetto di fabbrica*, l'importante è che non diano scandalo. D'altronde, la Chiesa, ha pure bisogno di manovalanza». Già ... e lo abbiamo poi visto, alla tragica resa dei conti, cos'è successo quando i “manovali” ambiziosi e in gran carriera, hanno fatto il loro *golpe* all'interno della Chiesa, cacciando via dal cantiere, a pedate ed a bastonate sulla schiena, i bravi progettisti ingegneri e architetti!

Sono forse questi i presupposti attraverso i quali un vescovo può imporre le mani, recitare la preghiera consacratoria e ungere col sacro crisma un nuovo presbitero, affermando che nella Chiesa ... c'è bisogno anche di certi *manovali*?

NON C'È DIFFERENZA TRA LE ORDINAZIONI SIMONIACHE E QUELLE AVVENUTE PER SCAMBI DI FAVORI SESSUALI PERVERSI E PER CONSEGUENTI RICATTI

Io sono testimone — e più volte ne ho informate le competenti Autorità Ecclesiastiche della Santa Sede, con relativi riferimenti e prove — circa casi di ve-



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

scovi italiani che sotto ricatto hanno ordinato sacerdoti degli omosessuali palesi; e che nonostante fossero consapevoli della loro pessima condotta morale e della incorreggibilità della loro natura, se non li avessero ordinati sacerdoti, questi avrebbero fatto scoppiare scandali inenarrabili che avrebbero ricoperto di fango le loro diocesi, dato che i primi a indugiare nelle pratiche omosessuali erano proprio i loro formatori e diversi presbiteri di particolare rilievo del presbitèrio diocesano, mentre su certi vescovi sorvolo per una sorta di sacro pudore. Ebbene mi domando e domando a chi di dovere e d'autorità: se più concili della Chiesa hanno dichiarate non essere valide le sacre ordinazioni sacerdotali e le consacrazioni episcopali avvenute attraverso simonia¹⁹, ossia attraverso mercimonî di denaro, quanto più invalide sono, delle sacre ordinazioni o consacrazioni episcopali, ottenute attraverso il ricatto, al fine di tenere occultati i mercimonî di natura sessuale in virtù dei quali non si è potuto dire di no a quelle ordinazioni? E un vescovo che ordina un presbitero sotto ricatto e che come tale è privo di libertà, poiché sotto costrizione, amministra validamente il Sacramento dell'Ordine? O forse dobbiamo ritenere che pagare in danaro o ricattare attraverso il danaro dato, è cosa illecita, quindi come tale condannata persino dai concili ecumenici della Chiesa²⁰, mentre invece, pagare o ricattare attraverso prestazioni sessuali, date ed offerte, è invece da considerare cosa tutta quanta lecita ai fini sacramentali e canonici della validità del Sacramento dell'Ordine? E detto questo domando: i doni di grazia dello Spirito Santo, possono *passare e produrre effetto*, attraverso una siffatta e sacrilega azione peccaminosa?

Il Catechismo della Chiesa Cattolica considera la simonia un peccato grave contro il primo comandamento, insieme con l'azione di tentare Dio ed il sacrilegio. Secondo il vigente Codice di Diritto Canonico, la rinuncia di un

¹⁹ Il termine simonia deriva dall'episodio narrato negli Atti degli Apostoli [Atti 8, 9-24] nel quale Simon Mago, guaritore, chiese agli Apostoli, dietro pagamento, il potere taumaturgico conferito dallo Spirito Santo e venne quindi di conseguenza maledetto dal Beato Apostolo Pietro.

²⁰ Esempio: il Sommo Pontefice Urbano, nell'anno 1093, decretò tutte invalide le ordinazioni simoniache fatta eccezione per quelle dei chierici che non erano a conoscenza della simonia delle loro ordinazioni. La condanna della simonia è decretata da diversi concili della Chiesa, a partire dal Concilio di Calcedonia dell'anno 451 sino al Concilio di Trento celebrato nel XVI secolo.



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

ufficio fatta per simonia, non è valida e la provvista simoniaca di un ufficio ecclesiastico è nulla *ipso iure*; sono previste anche sanzioni canoniche, come la sospensione o l'interdetto, contro il conferimento o la ricezione simoniaca di un sacramento²¹.

Va poi aggiunto che i soggetti in questione, una volta assurti al Sacro Ordine Sacerdotale, lungi dal placarsi e soprattutto dal contentarsi, hanno seguito ad usare i loro micidiali veleni per essere inseriti in posti di massimo rilievo all'interno delle diocesi, per conseguire titoli accademici ecclesiastici del tutto immeritati, per diventare professori di *eresiologia* nelle università pontificie, per essere mandati a pavoneggiarsi presso la Pontificia Accademia Ecclesiastica, quindi per diventare appresso vescovi diocesani, nunzi apostolici, alcuni pure cardinali. Il tutto detto per ribadire i danni immani che possono derivare da quel principio di auto-distruzione oggi in atto, posto in essere da persone che, come il vescovo di cui narro avanti, affermavano: «Non si può essere tutti perfetti, vi sono anche elementi con *difetto di fabbrica*, l'importante è che non diano scandalo. D'altronde, la Chiesa, ha pure bisogno di manovalanza».

A questo punto merita anche ricordare che nelle promesse che noi facciamo dinanzi al Vescovo e all'assemblea del Popolo di Dio, promettiamo di mantenerci celibi, quindi casti, vale a dire a rinunciare alle relazioni sessuali con quelle creature meravigliose che sono le donne. O forse a qualcuno risulta che promettiamo di non praticare l'omosessualità, qualora fossimo affetti da palesi tendenze omosessuali? Perché in tal caso, secondo l'empia logica di certi vescovi e dei loro formatori preposti alla cura dei seminari, sarà bene rivedere il rituale romano delle Sacre Ordinanze dei diaconi e dei presbiteri, semmai inserendo anche questa forma di solenne promessa: «Prometto, in quanto omosessuale, di non praticare l'omosessualità e di mantenermi celibe, consapevole che il celibato comporta la castità sia con le donne ma sia soprattutto con gli uomini».

²¹ Cf. can. 188



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

Scrivo in un mio libro del 2010:

Non ci si può mettere in pace la coscienza limitandosi a pubblici e severi proclami, se poi nei fatti i preti gay aumentano in proporzione alla presenza di vescovi che ragionano con una psicologia omosessuale latente. O per dirla cruda: alcuni seminaristi che tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta capeggiavano all'interno dei seminari la *pia confraternita*, oggi sono vescovi, ed appena divenuti tali, per prima cosa si sono circondati di soggetti affini, piazzati sempre e di rigore in tutti i posti chiave delle diocesi, seminari inclusi. E questi soggetti, che si proteggono e si riproducono tra di loro, hanno finito col creare una lobby di potere tremendamente potente all'interno della Chiesa²².

E oggi non possiamo neppure dire che non esistano documenti scritti in toni chiari e precisi, per esempio:

[...] la Chiesa, pur rispettando profondamente le persone in questione, non può ammettere al Seminario e agli Ordini Sacri coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta cultura gay [...] ²³

Il motivo per il quale questo come altri documenti sono trattati come lettera morta, al punto che oggi, in diversi seminari più simili a dei *gay village* anziché a delle case di formazione cattolica, un eterosessuale non oserbbe mai neppure avvicinarsi, credo di averlo spiegato a chiare lettere in quel mio libro del 2011 poc'anzi riportato, del quale ribadisco questo passaggio fondamentale per riaffermare come si sia potuto sviluppare un tumore e chi è che seguita a diffonderne le metastasi:

²² Il libro in questione è *E Satana si fece Trino. Relativismo, individualismo, disubbidienza. Analisi sulla Chiesa del terzo millennio*. Ed. Roma, 2011. Questo testo attualmente è in attesa di essere ristampato.

²³ Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica *circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri* del 4 novembre 2005, approvato dal Sommo Pontefice Benedetto XVI il 31 agosto 2005.



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

[...] alcuni seminaristi che tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta capeggiavano all'interno dei seminari la *pia confraternita*, oggi sono vescovi, ed appena divenuti tali, per prima cosa si sono circondati di soggetti affini, piazzati sempre e di rigore in tutti i posti chiave delle diocesi, seminari inclusi²⁴.

Credo sia superfluo spiegare con quale dolore e senso di cristiana umiliazione, nel corso dell'ultimo trentennio di storia della Chiesa, abbia assistito alle scalate ai vertici di certi omosessuali noti, palesi ed evidenti, molti dei quali oggi professori di *eresiologia* nelle università pontificie, consultori e membri di dicasteri, addetti al servizio diplomatico della Santa Sede, vescovi diocesani, rettori di seminario, vicari generali diocesani e suavia a seguire ...

**«CONOSCERETE LA VERITÀ E LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI». MOLTI OMOSESSUALI
MANCANO DEI REQUISITI MINIMI RICHIESTI PER LA VALIDITÀ DEL SACRAMENTO
DELL'ORDINE, A PARTIRE DALLA LIBERTÀ E DALLA VERITÀ**

Nel Vangelo del Beato Apostolo Giovanni, il Verbo di Dio afferma: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»²⁵. Dinanzi a questa affermazione, che a suo modo è anche monito, bisognerebbe seriamente interrogarsi sul legame inscindibile che corre tra verità, libertà e sacerdozio ministeriale. L'omosessuale, all'interno del mondo ecclesiastico, non può essere libero, perché non può essere se stesso. E chi non è se stesso non può conoscere la verità e divenirne strumento, perché credere che ciò sia possibile, sarebbe come affermare che l'uomo ha il potere di mutare il male in bene e di portare la grazia redentrice attraverso il peccato. Dio solo può mutare il male in bene, cosa parzialmente comprensibile all'intelletto umano, dato che ciò resta nella sua totalità un mistero inspiegabile, racchiuso appunto nel grande mistero della grazia. Dio

²⁴ Cf. precedente nota n. 12.

²⁵ Cf. Gv 8, 32.



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

può infatti servirsi persino di un'azione empia di Satana, per far sì che il sommo male operato dal Principe delle Tenebre possa mutarsi per sua volontà e per suo intervento divino in sommo bene, ma l'uomo non può, attraverso la propria fragile natura corrotta dal peccato originale, mutare il sommo male in sommo bene, né può, meno che mai, servirsi di un'azione malvagia del Demonio per mutarla in un'azione di bene.

Chi non conosce la verità perché per vivere deve calarsi nel nascondimento, quindi nella sempiterna menzogna auto-difensiva, non può essere fedele alla Parola, pertanto non può essere un discepolo, può solo rinnovare all'interno della Chiesa il dramma luciferino del tradimento di Giuda, ed il tutto proprio grazie alla sacra imposizione delle mani di certi vescovi scellerati, che in tal modo si rivelano essere non apostoli di Cristo, bensì apostoli del *mysterium iniquitatis*.

Sappiamo bene che Cristo Dio, il Sacerdozio, lo ha istituito per gli uomini e non per gli Angeli. Pertanto, il sacerdote, pur avendo per mistero di grazia una dignità superiore a quella degli Angeli di Dio, può essere un peccatore e cadere come tale nel peccato più o meno grave; può commettere anche peccati gravissimi, ma resta il fatto che un peccato mortale, ma comunque accidentale, commesso da un sacerdote peccatore, nella sua forma e nella sua profonda e intima sostanza è cosa del tutto diversa da chi decide invece di strutturare il sacro ministero sacerdotale sullo stato di peccato derivante da una mancanza di libertà che necessita di essere difesa con la menzogna perpetua, non potendo in tal modo conoscere la verità ed essere quindi fedele alla Parola, a prescindere dal proprio peccato e dalla propria umana natura di peccatore. Agire a questo modo e “costruire” il proprio “essere sacerdotale” su elementi così malvagi e perversi, vuol dire anzitutto non avere l'idea e la percezione basilare di che cosa realmente sia il sacerdozio cattolico, quindi strutturare il dono del mistero di grazia del Sacerdozio ministeriale di Cristo sul *mysterium iniquitatis*.

Trattando un tema di siffatta delicatezza, bisogna guardarsi bene dal cadere anche in modo involontario negli errori che furono tipici dell'eresia



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

donatista, condannata dal Concilio di Cartagine nell'anno 411. I donatisti sostenevano infatti la teoria aberrante che i Sacramenti amministrati da sacerdoti resi indegni dal loro stato di peccato, non erano validi. Questo pensiero eretico non scomparve affatto nel V secolo, tanto che il *Doctor Angelicus* dedica ad esso 90 *quaestiones* nella parte III della *Somma Teologica* [testo consultabile in lingua italiana [QUI](#)].

Il mio quesito non pone neppure lontanamente in questione la validità dei Sacramenti celebrati e amministrati da sacerdoti indegni e peccatori, la cui validità è dogmaticamente e canonicamente fuori discussione. La questione che intendo sollevare, sia sul piano teologico che su quello canonico, è se il Sacramento dell'Ordine Sacro, ricevuto da certi particolari soggetti e in certe particolari condizioni, è realmente valido, posto che i Sacramenti richiedono, per la loro validità, dei requisiti minimi. E se questi requisiti minimi, in parte o nella loro totalità, fossero invece di fatto assenti? In tal caso, si può parlare di valida consacrazione sacerdotale attraverso il Sacramento dell'Ordine? O detta con un nuovo ricorso all'esempio poco prima portato: perché dopo la sacra ordinazione del famoso evirato Origene, la legittima Autorità Ecclesiastica lo ha interdetto dai sacri ordini, mentre la stessa Autorità Ecclesiastica, nei secoli avvenire, ha invece coperto, protetto, spesso coccolato e portato avanti nel migliore dei modi un esercito di evirati mentali? Semplice la risposta all'interrogativo: perché l'Autorità Ecclesiastica non si è mai soffermata a riflettere sul fatto che Origene, prima di giungere al gesto estremo, ovvero a castrarsi fisicamente, già da molto tempo prima si era castrato mentalmente. Quindi, la sua castrazione fisica, è solo la conseguenza di una castrazione mentale maturata e avvenuta in precedenza.

Ribadisco che la mia *quaestio* non sono i Sacramenti, indubitabilmente validi, celebrati e amministrati da sacerdoti indegni e peccatori, bensì la validità oggettiva, nella piena sostanza, del Sacramento dell'Ordine ricevuto da alcuni sacerdoti privi di quei requisiti minimi richiesti per la sua validità, a partire dal fondamentale requisito della fede.



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

Con buona pace di chi seguita a giocare col fuoco fingendo che il problema dogmatico non esista, la triste esperienza da me avuta col nutrito esercito di ecclesiastici omosessuali che impesta la Chiesa, soprattutto ai più alti livelli della gerarchia, mi conferma quanto sia alto, nella proporzione di 8 su 10, il numero di persone con palesi tendenze omosessuali che mancano indubbiamente di alcuni o di tutti i requisiti minimi richiesti per la validità del Sacramento dell'Ordine; requisiti fondamentali che sono per l'appunto l'uomo, il cristiano, il credente, quindi la corretta percezione sostanziale e formale del sacerdozio cattolico da parte sia dell'ordinante sia dell'ordinato.

Di fatto, la gran parte di questi soggetti, sono palesemente eretici e fieri diffusori di eresie di stampo perlopiù filo-luterano e modernista, o come li ha definiti un mio confratello polacco – Dariusz Oko – affetti da *omoeresia*:

L'omoeresia è un rifiuto del Magistero della Chiesa cattolica sull'omosessualità. I sostenitori dell'*omoeresia* non accettano che la tendenza omosessuale sia un disturbo della personalità. Mettono in dubbio che gli atti omosessuali siano contro la legge naturale. I difensori dell'*omoeresia* sono a favore del sacerdozio per i gay. *L'omoeresia* è una versione ecclesiastica dell'*omosessualismo* [vedere testo intervista [QUI](#)]

Mi centrerò dunque principalmente su questi due elementi: l'uomo e il credente come presupposto fondante e imprescindibile del Sacramento dell'Ordine, quindi l'assenza di eresia e la piena consapevolezza della vera natura sostanziale e formale del sacerdozio cattolico.

È ovvio che un omosessuale palese, di quelli “beatamente” ordinati nel corso degli ultimi decenni, più volte definiti come «... è solo un po' effeminato, ma perché è un animo sensibile ... un mistico ...», di fatto sono impediti a ricevere il Sacro Ordine, perché la tendenza omosessuale radicata è da considerare ai sensi del can. 1040 un impedimento perpetuo – la cosiddetta *irregolarità* a ricevere gli ordini – a fronte della quale nessun vescovo e nessuna Autorità Ecclesiastica può concedere dispensa, perché ciò sarebbe come se la



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

Congregazione per le cause dei santi decidesse di dispensare dalla santità un candidato alla canonizzazione.

Poniamo che un candidato ai Sacri Ordini tenda a cedere al peccato di lussuria *praeter naturam*, pienamente consapevole del peccato, memore di essere in errore e per questo pronto a cercare la grazia e il perdono di Dio, ricadendo in seguito nello stesso peccato, semmai anche in modo peggiore di prima, ma tornando di nuovo a cercare grazia e perdono, consapevole del peccato e del male. Anzitutto, un soggetto di questo genere, mostra di essere dotato di una coscienza cristiana, quindi del senso del bene e del male. Certo, un saggio formatore ed un pio confessore, può valutare quanto sia opportuno portare al Sacro Ordine un peccatore che non riesce a correggersi; si potrebbe valutare l'opportunità di consigliargli che dinanzi all'eventuale impossibilità di controllarsi, sarebbe opportuno attendere, prima di essere immesso nel Sacro Ordine Sacerdotale. A prescindere però dal suo peccato e dalla gravità dello stesso, resta pacifico che quell'uomo è anzitutto un uomo, un credente dotato di coscienza morale in grado di discernere il bene dal male, consapevole di che cosa sia il sacerdozio cattolico e che cosa esso comporti e richieda. Pertanto, quando costui, incapace a esercitare freno e controllo su se stesso, indugerà al vizio della lussuria *praeter naturam*, sarà consapevole del male, dell'errore, del fatto che ciò non è conforme allo stato di vita sacerdotale.

Io che da diversi anni sono confessore di numerosi sacerdoti, mi sono ritrovato anche dinanzi a confratelli che avevano avuto relazioni peccaminose con donne in violazione alle proprie sacre promesse; così come mi sono ritrovato dinanzi ad altri che, in modo ancora più grave e pericoloso avevano una relazione stabile con una donna. E sia gli uni sia gli altri, vivevano il tutto con grande disagio, senso di colpa e piena consapevolezza del proprio peccato, in modo del tutto particolare i secondi, quelli che avevano la cosiddetta "amante fissa". E non posso nascondere che diversi di questi sacerdoti, per imperscrutabile mistero di grazia, pur vivendo in uno stato di grave peccato mortale, nell'esercizio del loro sacro ministero erano degli autentici modelli



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

di pietà sacerdotale, dediti anima e cuore alle migliori cure del Popolo di Dio, nonché efficaci e preziosi strumenti della divina grazia.

Del tutto diverso il discorso della persona con tendenze omosessuali strutturate su una personalità già radicata, alla quale si unisce inevitabilmente anche l'elemento dell'eresia. L'omosessuale consapevole di essere tale, deciso a rimanere tale, che sceglie semmai la Chiesa come quieto rifugio e l'Ordine Sacerdotale come un mezzo per fare più veloce carriera, mostra anzitutto di avere una coscienza profondamente viziata, una incapacità a distinguere il bene dal male, rifiutando a priori gli insegnamenti morali della Chiesa Cattolica, della sua dottrina e del suo magistero; ed a tutto questo unisce — come dicevo nelle righe precedenti — quella mancanza di sincerità derivante dalla impossibilità ad essere se stesso che lo costringerà a vivere nella menzogna e nell'inganno per tutta la vita. A questo va aggiunto poi che molti di questi omosessuali, lungi dal sentirsi in turpe peccato mortale, intimamente sono proprio convinti che in errore non sono loro, ma la Chiesa, giudicata da essi colpevole di indicare come male ciò che per loro è in verità bene, convinti che ciò che la Chiesa definisce come illecito e illegittimo, poiché altamente peccaminoso per la salute eterna dell'anima, ed in specie per l'anima di un sacerdote, in realtà non è né illecito né illegittimo né peccaminoso, bensì è bene e bello. Io stesso ho conosciuto sacerdoti con tendenze omosessuali evidenti che non esitavano a rigettare i documenti e le esortazioni della Chiesa su questa materia contenenti le relative condanne verso certi disordini; ho udito formatori di diversi seminari affermare che l'omosessualità non può costituire impedimento al sacerdozio. Ho sentito persino sacerdoti definire l'omosessualità e la sua pratica come «una naturale variante della sessualità umana», ma soprattutto li ho sentiti lanciare fuochi e fiamme sulla morale sessuale a loro dire «retriva» e «repressiva» portata avanti da Giovanni Paolo II, dal Cardinale Joseph Ratzinger, in seguito da Benedetto XVI.

All'interno del confessionale mi sono dovuto dibattere con un penitente affetto da pulsioni omoerotiche — ch'egli cercava di contenere quanto più e quanto meglio possibile — il quale mi riferì, sconvolto, che durante la



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

confessione sacramentale un sacerdote gli aveva detto: «Esprimere la propria omosessualità non è peccato, perché l'omosessualità è nell'ordine della natura ed è una naturale variante della sessualità umana; e noi non possiamo imporre all'omosessuale di vivere in castità, perché impedire ad una persona di esprimere la propria affettività amorosa sarebbe disumano». Il sacerdote in questione, oltre ad essere palesemente omosessuale, era anche formatore presso un seminario, professore di teologia presso uno studio teologico e ricoperto dal proprio "lungimirante" vescovo di tutti i più delicati incarichi.

Il quesito è pertanto semplice: se la sacra ordinazione di soggetti nei quali manca di fatto il requisito dell'uomo, del credente, oltre alla percezione stessa del sacerdozio cattolico, va' considerata comunque valida, allo stesso modo dovremmo considerare valide le sacre ordinazioni di soggetti che sostengono la legittimità della eresia ariana, che sotto vari aspetti potrebbe essere meno grave rispetto ai candidati agli ordini sacri od ai sacerdoti che giudicano l'omosessualità come una «naturale variante della sessualità umana». Questo il motivo per il quale ritengo si possa avanzare e sostenere un'ipotesi tutt'altro che infondata: le sacre ordinazioni di queste persone sono invalide quanto lo sarebbe quella di un eretico che nega in modo deciso la natura ipostatica di Cristo vero Dio e vero Uomo e che una volta ammesso nel Sacro Collegio Sacerdotale, cercherà di diffondere come giusta la propria eresia. Nell'uno e nell'altro caso — si tratti dell'eretico ariano o dell'*omoeretico* — siamo dinanzi ad una espressione di eresia diversa nella forma ma simile nella sostanza, tale da rendere siffatta irregolarità un impedimento perpetuo. Ribadisco pertanto che si può consacrare sacerdote in modo legittimo e valido un grande peccatore, ma non si può consacrare sacerdote uno che manchi del fondamentale requisito dell'uomo e del credente e che mira ad assurgere al sacerdozio per scopi malvagi e perversi, perché un conto è cadere in grave peccato, tutt'altra cosa ritenere invece cosa buona e giusta una condotta disordinata e aspirare al sacerdozio per finalità malvagie e perverse.

Mentre prendo a pensare che le ordinazioni di soggetti di questo genere non siano in sé e di per sé affatto valide, non apro neppure — data la straordinaria delicatezza dell'argomento — il capitolo dolente circa la validità



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

delle consacrazioni episcopali di coloro che in simile modo non sono uomini, non sono dei credenti, non hanno la corretta percezione della pienezza del sacerdozio apostolico; per non parlare di quelli che, pur essendo ricettacolo di tutti i peggiori vizi, sono giunti comunque all'episcopato attraverso il ricatto e il *terrorismo psicologico* esercitato sulle Autorità Ecclesiastiche.

Espresso il tutto, reputo superfluo ripetere in queste mie righe ciò che ha già sostenuto e spiegato il mio venerabile confratello sacerdote anziano, Giovanni Cavalcoli OP, riguardo la delicata questione sull'errato concetto del sacerdozio di Karl Rahner, le cui teorie gnoseologiche ed ereticali sono oggi insegnate e trasmesse in tutti i principali centri di formazione ecclesiastica, ed a tal proposito rimando al suo articolo [cf. [QUI](#)].

IL MISTERO DELLA GRAZIA DI DIO, IL *SUPPLET GRATIA* ED IL *SUPPLET ECCLESIA*, NON SONO NÉ UNA SCAPPATOIA NÉ UNA PANACEA

Credo che non possiamo giocare né sul mistero della grazia di Dio né su quella grande "scappatoia", o se preferiamo panacea, del *supplet gratia* e del *supplet Ecclesia*, perché nulla può supplire la grazia di Dio, tanto meno la Chiesa, laddove manca completamente la natura della sostanza attraverso la quale e sulla quale opera la grazia sacramentale. O per dirla ancora con un esempio: un'ostia invecchiata nella quale permane tutta la materia del pane, ed un vino di bassa qualità e di gusto sgradevole, nel quale permane però tutta la materia del vino, attraverso la transustanziazione divengono comunque e indubitabilmente, nella loro metafisica essenza, per sommo mistero della fede, Corpo e Sangue di Cristo. Ma un biscotto al burro ed una bevanda di arancia, non potranno invece mai divenire Corpo e Sangue di Cristo, perché manca quella materia dalla quale dipende per divina volontà la sussistenza della sostanza metafisica, posto che, ad essere transustanziate, sono le precise materie del pane e del vino, non una qualsiasi materia di alimenti e di bevande solidi e liquide.



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

Qualcuno pensa forse che laddove manca la materia che dà vita all'essenza della sostanza, possano davvero supplire la grazia di Dio, o possa supplire la Chiesa? E se così fosse, come mai, il Padre della Chiesa Sant'Agostino Vescovo di Ippona, avrebbe perduto tempo ed energie preziose per scrivere e donarci il trattato *De natura et gratia*? Per non parlare di tutte le successive speculazioni sulla materia fatte da San Tommaso d'Aquino?

La grazia opera sì, ed opera sempre, ma opera sulla natura che c'è, non opera su quella natura che non c'è o che non è definita, perché pensarla, o peggio sostenerlo, vorrebbe dire alterare e falsificare il mistero stesso della creazione e con esso quello della redenzione.

Il mistero della grazia di Dio trasforma nella metafisica sostanza, attraverso l'opera affidata alle nostre mani, il pane e il vino in Corpo e Sangue di Cristo, pur rimanendo, sia alla vista sia all'olfatto, sia nella forma visibile sia nel gusto, le specie visibili ed esteriori del pane e del vino, che però diventano Cristo veramente e realmente presente in maniera sostanziale con il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Anima e la sua Divinità.

La grazia di Dio, che pure tutto può, non trasforma nella metafisica sostanza, in corpo e sangue di Cristo, un biscotto al burro ed un succo di arancia, perché Dio non può contraddire se stesso, perché «*Hoc Est Enim Corpus Meum*» lo ha detto sul pane, ed «*Hic Est Enim Calix Sanguinis Mei*», lo ha detto sul vino. E nessuno può variare questi elementi accidentali dai quali dipende per divina volontà l'essenza metafisica stessa della sostanza, semmai affermando ... *supplet gratia*, o peggio *supplet Ecclesia*.

E se in questo preciso discorso ho portato come esempio il più ineffabile dei misteri donati da Cristo Dio alla sua Chiesa, l'Eucaristia, è proprio perché il sacerdote è oggetto e soggetto eucaristico, ed al sacerdote è richiesta, *praeter natura*, una precisa forma e quindi una precisa sostanza che nasce dalla *forma mentis* del suo essere *vir*, dall'*animus sacerdotalis*; e l'assenza di questi elementi, non può essere in alcun modo supplita.



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

La grazia di Dio lavora solo su ciò che c'è, non su quello che non c'è e che non può esserci; e questo lo spiega e lo insegna in modo chiaro la *Parabola dei Talenti*²⁶. Pertanto, attraverso il Sacro Ordine Sacerdotale, avviene una trasformazione ontologica ed il sacerdote assume un nuovo carattere, che è indelebile ed eterno. Ma se un sacerdote è alto un metro e mezzo di statura, la grazia santificante e trasformante di Dio non può mutarlo, né mai lo muterà in un corazziere alto 1.90 a piedi scalzi. O per meglio ancora intendersi: un asino, nel senso figurato del termine, può diventare anche Santo, può diventare anche venerato patrono dei sacerdoti della Chiesa Cattolica, ma non può essere mutato in uno stallone arabo, perché asino è ed asino resta, a prescindere da quella che può essere la eroicità delle sue virtù.

Sia l'Ipponate sia l'Aquinate hanno chiarito senza pena di equivoco il principio che *gratia naturam perficit sed non supplet* [la grazia non supplisce ma perfeziona la natura]. E quando la natura non c'è, a partire dalla natura dell'uomo, del maschio virile, richiesta per l'accesso al Sacro Ordine Sacerdotale, che cosa accade, chi mai può ... supplire? L'unico che può supplire è l'uomo che si è messo al posto di Dio, se non peggio ancora: al posto di Satana.

Vorrei concludere con un quesito paradossale, ma a volte nel paradosso o nell'iperbole può esserci molta oggettività. Questo il quesito: nel caso in cui un soggetto, appartenente occultamente ad una setta satanica, volesse diventare prete allo scopo di consacrare validamente la Santissima Eucaristia destinata poi alle più empie profanazioni, servendo in tal modo la sua congrega luciferina, si può, in tal caso, parlare di valida ordinazione?

Ebbene qualcuno voglia spiegarmi: che differenza c'è, tra un satanista che aspira al sacerdozio per scopi malvagi e sacrileghi, ed un *omoeretico* che per altrettanti scopi malvagi e sacrileghi aspira anch'esso al sacerdozio?

Vi spiego io che differenza c'è: il satanista, alla Santissima Eucaristia intesa come presenza reale di Cristo vivo e vero, ci crede veramente, mentre nella gran parte dei casi gli *omoeretici*, alla presenza reale di Cristo vivo e vero, non ci credono proprio. Lo prova il fatto che nei loro discorsi di tutto

²⁶ Cf. Mt 25, 14-30.



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

parlano fuorché di “presenza reale”. Si riempiono la bocca di termini come “banchetto”, “convivio”, “festa della gioia”, “incontro dell’amore” ... Al linguaggio metafisico da loro sprezzato ed al termine di *transustanziazione* definito obsoleto, preferiscono quello luterano di *consustanziazione*, con la conseguenza che le loro celebrazioni eucaristiche traboccanti abusi liturgici e liberi arbitrî d’ogni sorta, sembrano liturgie calviniste, fondamento delle quali è proprio la negazione della “presenza reale”, raffigurata da Giovanni Calvino proprio dallo stare in piedi durante le “parole dell’Ultima Cena”. E nel fare questo, gli *omoeretici* rifuggono la parola «sacrificio vivo e santo». Distribuiscono l’Eucaristia come fossero *gettoni-omaggio* di pane azzimo, non trattano con sacro rispetto i vasi sacri, non procedono alla loro adeguata purificazione, non favoriscono in alcun modo il culto eucaristico. A ciò si aggiunga poi che molte nostre *cerimoniere estetiche* — perché da un trentennio a questa parte trovare nell’ambito dei liturgisti un eterosessuale è come cercare un ago in un pagliaio — hanno proceduto anche alla abolizione dei piattelli per la Comunione dei fedeli, ma in compenso hanno istituito al loro posto il piattello d’argento sul quale depositare il *santissimo zucchetto* rosso del vescovo, di gran lunga più importante della raccolta dei frammenti eucaristici. E v’è ancor di più: ho appurato che gli *omoeretici* vescovi, attraverso i loro *omoeretici* preti, sono coloro che insegnano al Popolo di Dio a stare in piedi a testa alta durante la Preghiera Eucaristica, ed altresì sono i fautori della eliminazione delle panche con gli inginocchiatoi da molte chiese, sostituite con poltroncine da cinema, perché per colpire la Chiesa al cuore e de-sacralizzarla, bisogna colpire anzitutto l’Eucaristia, anziché seguire il chiaro monito paolino:

[...] nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre²⁷.

Ecco spiegata la differenza che corre tra un satanista ed un *omoeretico*: il satanista è un credente, l’*omoeretico* no.

²⁷ II Fil, 10.



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 7 luglio 2016 — www.isoladipatmos.com

E chi vuole meditare, mediti, ma lo faccia presto e bene, mentre la casa
seguita a bruciare ...

Dall'Isola di Patmos, 7 luglio 2016

Giovanni Cavalcoli, OP

«LA QUESTIONE DELLA VALIDITÀ DELLE ORDINAZIONI SACERDOTALI OGGI»

Ariel S. Levi di Gualdo

**«DUBBI CIRCA LA LEGITTIMA VALIDITÀ DELLE ORDINAZIONI SACERDOTALI
DEGLI OMOSESSUALI»**

I Padri dell'*Isola di Patmos*, nell'esercizio del loro sacro ministero apostolico e teologico
reso da sempre in devoto servizio alla Chiesa ed alla sua Apostolica Autorità, hanno rite-
nuto opportuno inviare copia omaggio stampata di questi loro articoli di studio ***circa la
validità di certe sacre ordinazioni sacerdotali***, alle Loro Eminenze Reverendissime

Il Signor Cardinale

Gerhard Ludwig Müller

Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede

Il Signor Cardinale

Robert Sarah

Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Il Signor Cardinale

Marc Ouellet

Prefetto della Congregazione per i Vescovi

Il Signor Cardinale

Beniamino Stella

Prefetto della Congregazione per il Clero

© Copyright

Ariel S. Levi di Gualdo - *L'Isola di Patmos*

7 luglio 2016

Per riprodurre questo testo rivolgersi a
isoladipatmos@gmail.com